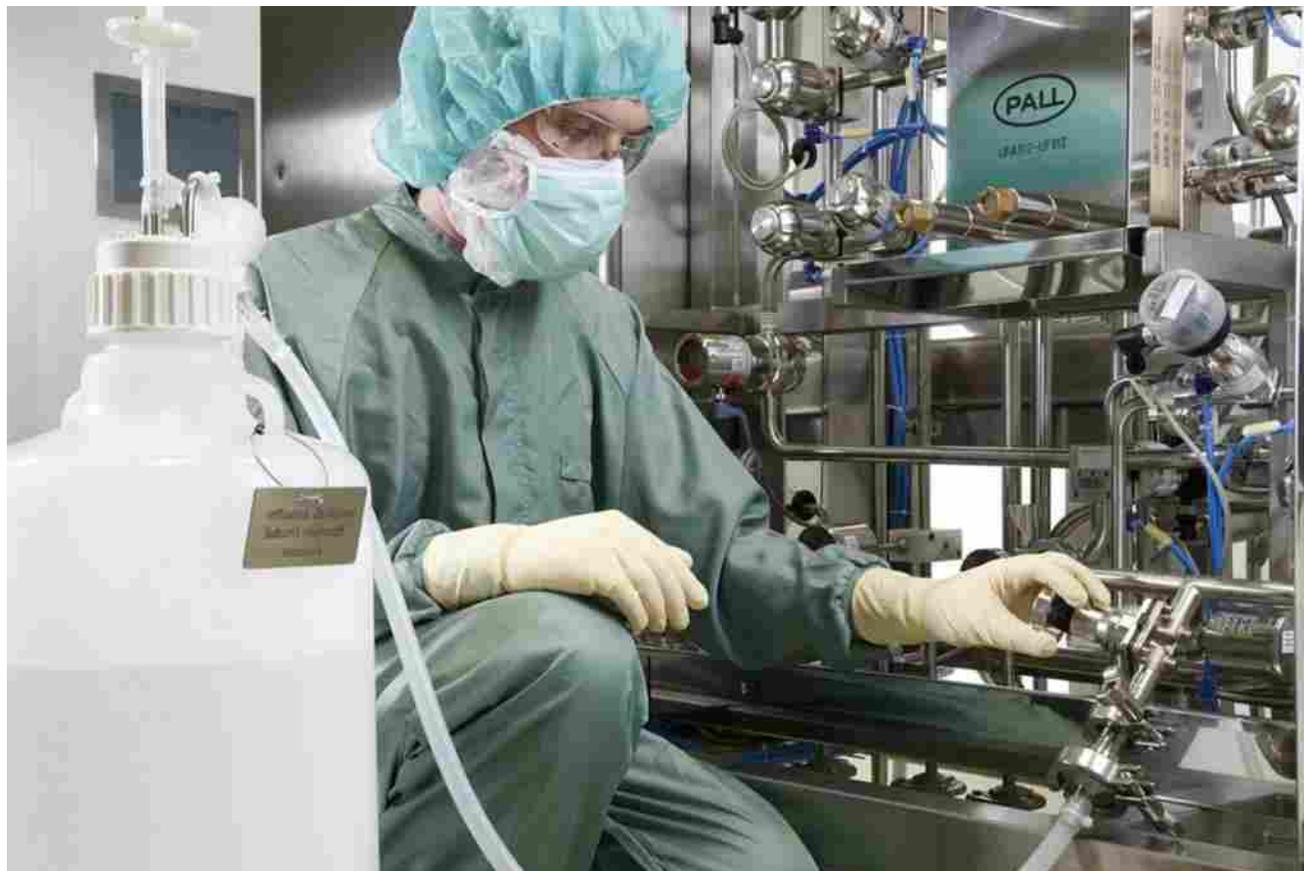


Fondazione **Symbola** e Enel. Il comparto delle Scienze della vita vale il 10% del Pil

Redazione Economia lunedì 10 maggio 2021

Presentato un rapporto che fotografa un settore all'avanguardia e in forte crescita con 1,8 milioni di occupati. L'industria farmaceutica italiana seconda in Europa dopo la Germania



COMMENTA E CONDIVIDI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Un sistema che somma 1,8 milioni di lavoratori, un valore della produzione di 225 miliardi di euro nel 2018, un valore aggiunto di 100 miliardi di euro e che, considerando anche l'indotto, raggiunge il 10% del Pil. La Lombardia è la regione più sviluppata con un valore aggiunto di 25 miliardi di euro e 355mila addetti. Così il **rapporto '100 Italian Life Sciences Stories' presentato oggi da Ermete Realacci, presidente Fondazione Symbola e Francesco Starace, amministratore delegato e direttore generale Enel**, l'annuale viaggio nell'innovazione italiana promosso da Fondazione Symbola e Enel, dedicato quest'anno, grazie alla collaborazione con Farmindustria, proprio alle tecnologie per la salute.

Dietro questi numeri, sono molti i primati industriali. Dal settore farmaceutico che, con gli oltre 66.500 addetti (200.000 con l'indotto) e un valore della produzione pari a 32,2 miliardi di euro (valore 2018 che nel 2019 ha raggiunto i 34 miliardi), rappresenta il secondo Paese produttore in Europa subito dopo la Germania (32,9 miliardi), seguito da Francia (23,2 miliardi), Regno Unito e Spagna. Un settore che negli ultimi dieci anni ha registrato l'incremento dell'export più alto tra i big europei (+168% rispetto al +86% della media Ue). Un settore molto articolato fatto di multinazionali, imprese a capitale nazionale grandi e piccole, con forte specializzazione nello sviluppo di farmaci (sempre più innovativi, in particolare biotecnologici), vaccini, plasmaderivati e nella produzione in contract and development manufacturing.

Il settore delle Scienze della vita, insieme a quello delle «rinnovabili, dell'economia circolare, della mobilità sostenibile e della robotica emerge una maniera di guardare l'Italia che spesso non viene usata» ha detto Realacci, quella che consiste nel «partire dalle eccellenze per guardare al futuro». Questo è «evidente nella farmaceutica, siamo allo stesso livello della Germania per valore aggiunto, abbiamo molte eccellenze anche quantitative, nella produttività per ricercatore l'Italia è prima al mondo», ha spiegato il presidente di Symbola, e tutto ciò compone un «settore molto molto importante che incrocia all'italiana saperi e storie». Le 100 storie raccontate nel rapporto si affiancano a «300 eccellenze del Paese che coprono tutto il territorio nazionale» perché «è tutta l'Italia a essere coinvolta, con vari punti di forza, con storie diverse» ha aggiunto Realacci. Ci sono ad esempio «alcune parti votate su specifici settori, come sui vaccini la Toscana e il Lazio, o il polo dell'Emilia Romagna, a Mirandola, per i caschi respiratori, poi eccellenze molto forti come la Lombardia» che «con Baden-Wuerttemberg e l'Ile-de-France è fra le eccellenze in tutti settori». C'è poi, prosegue il presidente di Symbola, «la capacità delle imprese di incrociare i saperi, come l'ENEA che nel campo delle neoplasie usa la sua cultura nucleare, o alle grandi istituzioni come l'ISS e fino al non profit», senza dimenticare «la robotica chirurgica, dove Pisa e il Sant'Anna svolgono un ruolo assolutamente importante».

Il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi ha parlato della delicata questione dei brevetti sui vaccini. «Non si può pensare di dire 'togliamo il brevetto, abbiamo la ricetta, facciamo il vaccino. Chi dice queste cose non sa che non è possibile. Anche facendo questo, si ucciderà la ricerca, ma non sarà possibile avere i vaccini domani». Il problema è aiutare le aziende a produrre, di fare quel network della produzione» che si sta cercando di costruire anche a livello nazionale «e magari di chiedere alle aziende, come hanno fatto già alcune, di mettere a disposizione no profit i vaccini» contro Covid-19. Comunque l'Italia sta facendo la sua parte sul fronte della ricerca. «Non è vero che non è coinvolta nella produzione dei vaccini: su 6 vaccini previsti nel piano anti-Covid dell'Ue, il nostro Paese è coinvolto in 5 nei settori della ricerca e nell'infilamento. Non è un'azienda che può fare oggi tutto da sola. Siamo anche un 'hub' per la produzione degli anticorpi monoclonali con la collaborazione, ad esempio, tra Toscana Life Sciences e

Menarini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI:

Economia

pubblicità

ECONOMIA



Ibride e non solo Suzuki, il cambio automatico ora è su tutta la gamma

Paolo Ciccarone



La scheda Vaccini, ecco cosa c'è dietro i numeri dei produttori

Cinzia Arena

pubblicità